

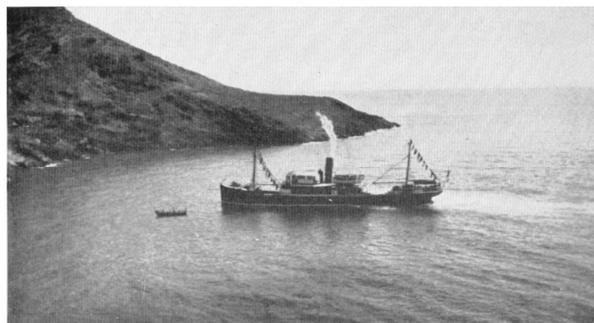
## ATTIVITÀ DEL CENTRO

### Un reportage del 1926

*Pubblichiamo l'articolo<sup>1</sup> su Ustica di Pino Fortini apparso sulla rivista mensile del Touring Club Italiano LE VIE D'ITALIA, anno XXXIII n. 4 aprile 1927, scritto dopo la sua visita ad Ustica nell'estate 1926.*

*Il reportage ha un importante lavoro documentario in quanto offre un interessante spaccato di alcuni aspetti naturalistici e socio-economici dell'isola negli anni Venti con riferimenti alla storia della sua ultima colonizzazione.*

*Le foto e le didascalie a corredo dell'articolo sono dello stesso autore..*



*Il piroscafo Ustica, uno dei tre vapori sulle 200 tonnellate di stazza, che, alternandosi, collegano alla Sicilia Ustica, Pantelleria e le Pelagie.*

*The liner Ustica, one of the three ships of about 200 tons that alternatively connect Sicily with Ustica, Pantelleria and the Pelagic Islands.*

## USTICA

L'alba! Dal ponte di comando mi indugio a guardare il porto che si scrolla dopo il sonno notturno, dando pigramente inizio ad un'altra giornata di lavoro. Ma l'ancora è già a picco; il postale, uno dei tre piccoli piroscafi sulle 200 tonnellate che, alternandosi, collegano alla Sicilia Ustica e Pantelleria e le perdue Pelagie, manovra rapidamente, con la sveltezza della lunga consuetudine, per uscire dal porto. Uno, due mugghii! E non appena in franchia segue la costa popolata di case finché, poco dopo oltrepassata la bianca torre dell'Arenella, mette la prua a largo con rotta a "Nord una quarta a Nord-Ovest". La seguirà fedelmente al placido trotto dei suoi dieci nodi all'ora, e vedrà, dopo qualche ora di mare, salire, gradatamente, su un monotono sfondo nero di lave e di rupi vulcaniche, vivaci toni gialli di stoppie e di sterpaie, e lo squillante verde dei campi di un altopiano; finché, dopo 37 miglia, rullerà lievemente, trattenuto dalle sue ancore, davanti ad un severo paesetto.

Numerosi sono i passeggeri, che si è in estate: in questa stagione rientrano nell'isola, per trascorrervi i mesi più caldi e prendere i bagni su una angusta spiaggia malsicura, molte famiglie usticane, che vivono abitualmente a Palermo o altrove. Mentre d'inverno, quando Ustica è, talvolta, separata dal mondo magari per un'intera settimana<sup>2</sup> e quando le onde del canale sono assai spesso inclementi, i viaggiatori sono quasi soltanto costituiti dal triste carico dei coatti<sup>3</sup> e dalle loro scorte.

Non è trascorsa un'ora dall'uscita dal porto quand'ecco, verso Nord, stagliarsi all'orizzonte, ancor lontane ma nitide, le tre gobbe azzurre dell'isola. Non molto alte – è vero – ché la cima più elevata, Punta Maggiore, non supera i 244 metri. Cosicché il Dolemieu che nel 1781, durante un suo viaggio alle Eolie, ebbe anche a visitare Ustica, aveva osservato che l'isola «est très basse; ce qui est une singularité dans les îles volcaniques!».

Perché di indubbia origine vulcanica è Ustica, come le Eolie, alle quali, se non geograficamente, geologicamente di certo appartiene. Essa anzi rappresenta, nel si-

## A 1926 reportage

*We publish the article on Ustica by Pino Fortini appeared in LE VIE D'ITALIA, the monthly magazine of the Touring Club Italiano, year XXXIII n. 4 April 1927<sup>1</sup>, written after the author's visit to the island during the summer of 1926.*

*The reportage has a documentary importance since it provides an interesting cross-section of some naturalistic and socioeconomic aspects of the island during the Twenties, with some references to the history of its last colonization.*

*The pictures and the captions that accompany the article are by the author himself.*

## USTICA

Dawn! I linger on the bridge looking at the port waking up after a night's sleep, lazily starting a new day's work. But it is still at anchor. The ship, one of the three small liners of about 200 tons that alternatively connect Sicily with Ustica, Pantelleria and the far away Pelagic Islands, rapidly manoeuvres to leave the port, with the speediness of total familiarity. One, two moans! And as soon as it is clear it coasts along the shore, crowded with houses, until, after going beyond the white tower of Arenella, it stands out to sea heading for "North a point north-west". It will faithfully and calmly follow its course at a speed of ten knots an hour. After a few hours at sea it will gradually see the lively yellow spots of stubble and brushwood against a monotonous black background of lava and volcanic slopes, and the bright green fields on the plateau. Finally, after 37 miles, the ship will gently roll, secured to its anchors, in front of an austere village.

As it is summer, there are many passengers on board: during this season many families from Ustica, that usually live in Palermo or elsewhere, come back to spend the hottest months bathing on a narrow and risky beach. Instead, during winter, when Ustica is often isolated from the rest of the world for nearly a week because the waves of the channel are often inclement, passengers



*Il severo paese di Ustica sgrana le sue basse bianche intorno alla piccola Cala di S. Maria, dalle acque intensamente azzurre.  
The austere village of Ustica spreads its small white buildings around the little S. Maria Cove, with its deep blue waters.*

stema geologico della Sicilia<sup>4</sup>, l'estremo limite occidentale di quella serie di isolotti e di monti eruttivi, che, partendo dal gruppo delle Eolie, attraversa il Tirreno parallelamente alle coste settentrionali della Sicilia. E fu difatti la poca elevazione dell'isola a dar credito, per qualche tempo, alla etimologia diffusa da *Bochart*, secondo il quale il nome *Ustica*, sarebbe derivato da una radice fenicia: «*quae depressionem et incurvationem sonat*». Mentre, invece, altri più logicamente opinano che il nome derivi dal latino: *usta, bruciata*, per la natura vulcanica, appunto, del suolo e per essere del tutto (ne esistono soltanto due insignificanti) priva di sorgenti. E non mancano infine coloro che, seguendo *Diodoro*, parteggiano per una corruzione di *Osteodes*: «*id est ossarium*» riferendosi ad un atroce avvenimento: a seimila mercenari cartaginesi abbandonati nell'isola a morirvi d'inedia, dopo falliti tentativi di sedizione, cosicché essa, non molto ampia (kmq. 8,6527, secondo il *Baldacci*<sup>5</sup>): «*ossium multitudinem repleta fuit*».

Ed a proposito di Fenici<sup>6</sup>, non ci è anche forse dato di congetturare, in base ad un passo di *Tucidide*, che essi siano stati i primissimi abitatori di Ustica? E non fu addotta a sostegno di tale ipotesi la scoperta, fatta dai primi coloni dell'isola (1762), di una camera sepolcrale giudicata di indubbio carattere fenicio, posta alle falde della Falconiera, camera di cui oggi non si trova più traccia?

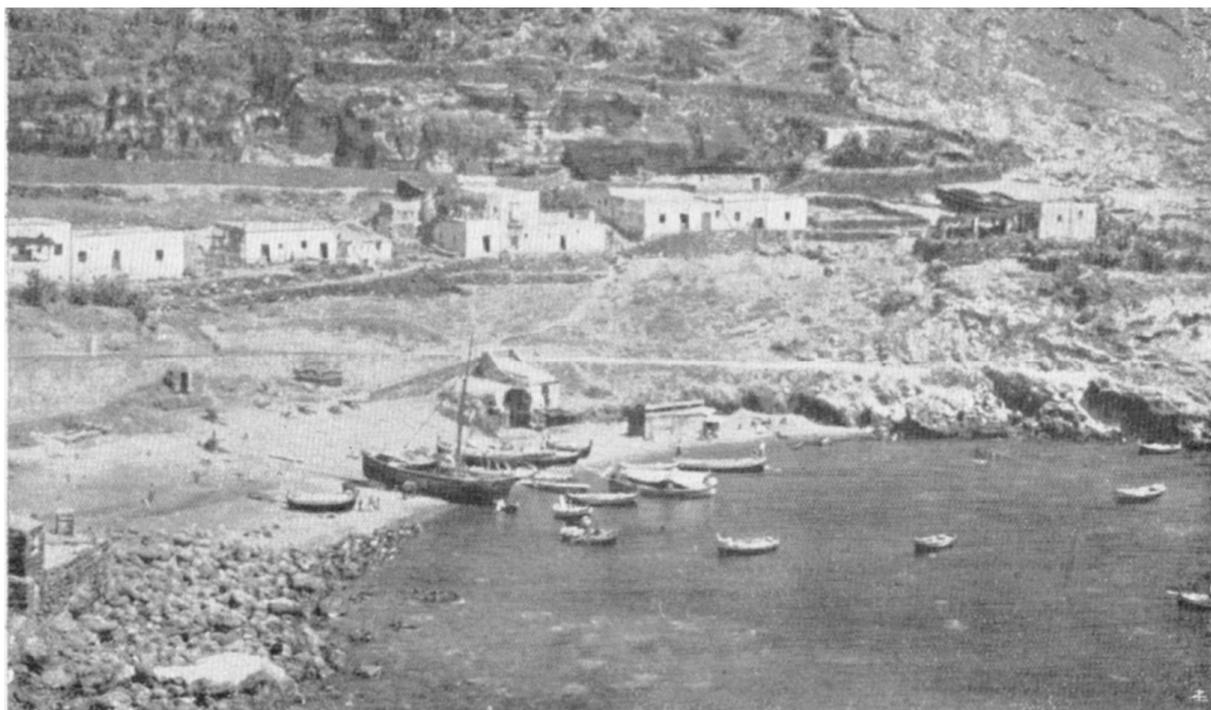
Ma ai Fenici seguirono indubbiamente i Romani, come risulta da mosaici, piatti, utensili domestici, monete trovate nell'isola nonché da qualche iscrizione. E sicuramente abitata durante la metà del VII secolo risulta ancora Ustica da un passo di *S. Gregorio Magno* nel quale è anche narrata, nello stile dei vecchi agiografi, con tanta ingenua fede, una delle più antiche for-

are almost exclusively constituted by a sad group of persons under forced residence and by their escorts.

An hour has not passed since we left the port when we see, northward, the three blue humps of the island silhouetted on the horizon, still far away but clear. They are not very high, indeed, as the highest top, *Punta Maggiore*, reaches only 244 meters. Thus *Dolemieu*, in 1781, when he had the opportunity to visit Ustica while traveling around the Aeolian Islands, noticed that the island was «*trés basse; ce qui est une singularité dans les îles volcaniques!*».

It is doubtless that Ustica, like the Aeolian Islands to whom it is linked, if not geographically, at least geologically, is a volcanic island. Ustica represents, in Sicily's geological system, the western most limit of that series of little islands and eruptive mountains that, starting from the Aeolian Islands, are spread over the Tyrrhenian Sea parallel to the Northern coast of Sicily. In fact, it was because of the little elevation of the island that, for a while, it was believed that the name *Ustica*, according to *Bochart*, derived from a Phoenician root: «*quae depressionem et incurvationem sonat*». Others, instead, more reasonably think that the name derives from the Latin *usta*, i.e. burnt, a reference to its volcanic nature and to the lack of water springs (only two of them exist but are insignificant). Finally, not to omit those who follow *Diodoro's* theory, according to which the name is a distortion of *Osteodes* from the Latin: «*id est ossarium*». It refers to a terrible event: the island (not very wide, with a surface of 8.6527 square kilometers according to *Baldacci*) «*ossium multitudinem repleta fuit*» for six thousand Carthaginian mercenaries who had been abandoned on the island to starve to death, after some failed attempts to rebel.

And talking about Phoenicians, can't we suppose as well, according to *Thucydides*, that this population was



*Nel piccolo porticciolo di Ustica si cullano poche barche da pesca. Sono queste, in difetto del piroscavo, l'unico mezzo di locomozione sul mare; come, per terra, l'unico mezzo è rappresentato dai caratteristici asinelli bigi.*

*In Ustica's small port just a few fishing boats rock. These are, lacking the liner, the only means of sea transportation; while on land the only means of transportation is represented by the typical grey donkeys.*

tune di mare delle quali si abbia memoria storica nelle acque – dirò così – dell'isola. Un tal Baraca, dell'equipaggio della nave su cui era imbarcato Agatone, arcivescovo di Palermo, in viaggio per Roma, *post navem carabum regebat*. Ma rottosi ad un tratto il cavo, il Càrabo (il battellino, cioè, tenuto a rimorchio; usanza che si è conservata in molti piccoli velieri addetti al traffico costiero) fu travolto dalle onde. La nave fu costretta a poggiare ad Ustica dove il vescovo celebrò una messa in suffragio dell'anima del naufrago; nello stesso tempo, mentre, esaurito da tre giorni di lotta il Baraca stava per abbandonarsi alla furia del mare, gli apparve sulle onde – vedi miracolo! – uno che gli porse un pane. Rifocillatosi, il Baraca fu poco dopo raccolto da una nave e tratto in salvamento. E l'isoletta (alla quale, dopo il miracolo, S. Gregorio impone il vezzeggiativo di *Usticula insula*) rimase abitata sin verso il 1400. Ché ebbero poscia inizio le incursioni dei Barbareschi ed Ustica fu resa a poco a poco, completamente deserta.

Mi sveglio ad un tratto dalle mie fantasticherie ché il piroscavo muggia, ormai alla sua sirena svegliando gli echi dell'isola, e dà rumorosamente fondo nelle acque, di un intensissimo azzurro, della piccola Cala di S. Maria, sulla quale cauto vigila, dall'alto di uno sprone roccioso, un fortillio del XVIII secolo. Un pontiletto di legno<sup>7</sup> raso sull'acqua e formato di assi squadrate alla brava, dovrebbe facilitarmi il contatto con la terra: ma mi bagno lo stesso perché esso è quasi sempre inondato dalla risacca. Ché la Cala è assolutamente indifesa; un moletto in corso di costruzione fu, anzi, pochi anni orsono, spazzato via da una tempesta.

Prendo terra su d'una bassa ed angusta spiaggia di sabbia nera sulla quale degli agrani servono a tirare a

the first to inhabit Ustica? The discovery of a sepulchral chamber, estimated to be Phoenician, made by the first colonizers (1762), located at the foot of the *Falconiera*, seems to support such hypothesis. At present there is no trace of such chamber.

The Phoenicians were undoubtedly followed by the Romans, as mosaics, plates, utensils, coins, as well as inscriptions found on the island prove. Definitely, Ustica was occupied during the middle VII century as it results from a passage by St. Gregory the Great, where he writes, in the style of an old hagiographer, about one of the oldest pleasant events occurred in the waters – let's say – of the island. A certain Baraca, a crew man of the ship on board of which was Agatone, archbishop of Palermo, sailing towards Rome, *post navem carabum regebat*. But suddenly the towline broke and the Carabo (i.e. the little boat towed by the ship; this habit was maintained by many small ships that sailed along the coasts) was swept away by the waves. So the ship forced to put into harbour at Ustica, where the bishop celebrated a Mass for the soul of the shipwrecked man. In the mean time, Baraca, exhausted after three days struggling, was surrendering to the fury of the sea when – what a miracle! – someone appeared above the waves offering him some bread. After Baraca had refreshed himself with that piece of bread, he was soon picked up by a ship and was safe. The small island (that St. Gregory called *Usticula insula*, after the miracle) remained inhabited until the 1400s because soon after the Barbary incursions started and Ustica, a little at a time, became completely desert.

I suddenly wake up from my fantasies because the ship moans, its siren wakening the echoes of the is-



*Di fianco al paese, sull'alto di uno sprone roccioso, vigila un massiccio fortilizio, creato contro le incursioni dei barbareschi nel XVIII secolo.*

*On the side of the village, perched on a rock, an old imposing fortalice is on guard, built to fight the Barbary incursions during the XVIII century.*

secco le barche. Salgo quindi per una stradetta che si arrampica fra umili casette di color nerastro, perché costruite – come tutte quelle dell'isola – soltanto di peperino e lapilli. Ed arrivo così in una vasta piazza rettangolare chiusa, in fondo da una chiesa il cui pavimento fu ricostruito in marmo, nel 1866, dalla «pietà degli isolani – abitanti in America ed in Patria». Tanto ricorda, fra l'altro, una iscrizione<sup>8</sup>.

Ohimé! Che anche qui l'emigrazione ha tracciato grandi solchi. Già verso il 1850 l'aumento della popolazione, troppo rapido rispetto alle risorse dell'isola, aveva indotto un nucleo di disperati a cercare di stabilirsi in Sardegna. E ne furono impediti dal governo borbonico. Ma poco dopo più vasto orizzonte offriva, agli Usticani, New Orleans, ove, nel 1854, cominciarono a emigrare le prima famiglie.

Entro nella chiesa vasta, linda, ariosa: una lapide ricorda a noi posteri un antico governatore dell'isola; un'altra è dedicata alla memoria del padre da due fratelli Di Bartolo. Scandisco lentamente questo cognome in uno sforzo della memoria. Ma sì, il padre, *Vincenzo*, non è forse quell'audace marino (il Bianchini usticano) che, nei giorni, come dicono gli inglesi più di noi memori delle loro glorie marine: *Of Wooden ships and iron men* mise alla vela da Palermo: 28 ottobre 1838! col brigantino *Elisa*, piccolo scafo equipaggiato da 15 marinari e, primo fra i Siciliani e fra gli Italiani, diede fondo a Sumatra, dopo aver toccato Boston, nel luglio 1839, per iniziarvi il traffico delle spezierie? E non concesse a lui Ferdinando II, ambito ma unico compenso, la nomina di «alfiere di vascello in soprannumero» nella Real Marina? Ne chiedo al mio cortese accompagnatore; altri forse nell'isola ricorderà; ma egli non rammenta affatto. E da questa smemoratezza mi sembra d'un tratto illuminata la decadenza della navigazione e delle industrie pescherecce nell'isola. Nella quale, rari pescatori<sup>9</sup>, una quarantina circa, su poche e piccole barche, sfruttano incompiutamente le acque che circondano Ustica; mentre loro confratelli della costa sicula vengono saltuariamente a supplire la deficiente iniziativa locale e catturare mediante il paziente e pesante lavoro dei tremagli (quasi non adoperati nell'isola) copia di triglie; frugano i recessi degli scogli con la fiocina; adoperano – avversati – la lampara; ricavandone anche come due *sacoleva*

land, noisily casts anchor in the deep blue waters of the little S. Maria Cove, above which stays on guard an XVIII century fortification perched at the top of a rock. A little wooden landing stage, just above the surface of the water, made with roughly squared boards, should help me to get to the ground: but nevertheless, I get wet because the boards are almost always flooded by the surf. The Cove is completely defenseless; a few years ago there was a small pier in construction, but it was washed away by a storm.

I get off on a low and narrow beach of black sand where some winches serve to beach the boats. Then I start my way up a little road that climbs between modest dwellings of a dark color because they are built – like all the other ones of the island – only with peperino and lapillus. I finally reach a large rectangular square closed, on one end, by a church, whose floor was rebuild of marble, in 1866, by the «piety of the islanders – living in America and in the homeland». This is what an inscription recalls.

Alas! Also here emigration has left deep tracks. Already around 1850 the growth of the population, too rapid compared to the island's resources, had persuaded a group of wretched persons to try to settle in Sardinia. But the Bourbon government did not allow them. Soon after, New Orleans offered a wider horizon to the inhabitants of Ustica and in 1854 the first families started to emigrate.

I enter the wide, neat, airy church: a memorial tablet reminds to posterity an ancient governor of the island; another is dedicated by the two Di Bartolo brothers to their father. I clearly pronounce this name in an effort to make something come back to my mind. Of course, the father *Vincenzo*, wasn't he the brave seafarer (that Bianchini from Ustica) who, as the English, who more than us remember their maritime glories, say, in those days *Of wooden ships and iron men*, sailed from Palermo, October 28, 1838, with the brigantine *Elisa*? With this small ship and a crew of 15 men he was the first Sicilian, and Italian, to reach Sumatra and start the spices trade, after stopping in Boston, in 1839. Wasn't it him that Ferdinand II appointed, as a coveted although sole remuneration, "redundant vessel standard bearer" of the Royal Navy? I inquire my kind chaperon about it; maybe somebody on the island still remembers, but he does not, at all. From this lack of memory, I understand the decadence of the island's navigation and fishing activity. Not many local fishermen, about forty, with a few and small boats, exploit properly the waters around Ustica. While their neighbors from the Sicilian coast, occasionally, make up for the lack in local initiative and capture, through a patient and hard work of trammel nets (hardly used on the island), a great amount of mullets; they search each recess of the reef with the harpoon; they make use –although opposed - of the fishing light, obtaining also, like two Greek *sacoleva* (sailboats for sponge-fishing [*translator's note*]) that return for the first time this year, a satisfying harvest of sponges from the nearby Colombaia sandbank.

I come out from the church, and I walk along some narrow cobble paved roads, more or less steep, which



*Ustica: le case vecchie, prime abitazioni costruite nell'isola dopo il "bando" del 1761.*

*Ustica: the old houses, the first dwellings built on the island after the 1761" public notice".*

greci tornati per la prima volta quest'anno, un buon raccolto di spugne sulla vicina secca della *Colombaia*<sup>10</sup>.

Esco dalla chiesetta e mi aggiro per alcune stradette acciottolate, più o meno in pendio, che si intersecano ad angolo retto, fra casette che non offrono nulla di particolare inframmezzate da tetri dormitori di coatti. Ecco, attorno a noi, rumorosi gruppi di gente scamicciata che calza ciabatte, veste panni color marrone rigati di azzurro, ed adopera i più svariati dialetti italiani. Ustica è sede di una numerosa – fin troppa numerosa – colonia di coatti, molti dei quali si prestano, per poco prezzo, ad umili e faticosi lavori. Colonia avversata, da gran parte della popolazione, per alte e valide ragioni di ordine morale, ma ritenuta da qualcuno, a quanto mi si dice, un male utile perché adibita a lavori cui ormai più non si presterebbero i nativi del luogo.

\*\*\*

Sdraiato all'ombra su di un rustico loggiato mi sento a poco a poco pervadere da una immensa pace. Il silenzio è assoluto, non rotto da suoni di alcun genere. In un confuso dormiveglia smarrita la nozione del luogo e del tempo mi pare di esser precipitato, ad un tratto, per virtù d'incantamenti, nell'isola della quiete, della calma. Ma uno scalpitio, d'un tratto, interrompe la mia quiete: degli asinelli bigi, prodotto dell'incrocio di asini di Ustica e Pantelleria si avanzano lentamente. Essi costituiscono, nell'isola, l'unico mezzo di trasporto (una volta – ma

intersect at a right angle, among not very special dwellings mixed with gloomy dormitories of the persons under forced residence. Here, around us, there is a noisy crowd of people in disarray with worn-out shoes, wearing brown and blue striped clothes and speaking in many different Italian dialects. Ustica is the seat of a large – too large – community of persons under forced residence, most of them agree, for a little money, to do the most humble and hard works. The majority of the population is against the community, for high and good moral reasons, but others, as I am told, consider it a useful evil because these people will do the jobs that the native are not willing to do any more.

\*\*\*

Lying in the shade of a rural portico, I gradually feel immersed in an immense peace. There is complete silence, not a sound is heard. In a bewildered drowsiness, lost every notion of time and place, I feel I suddenly plunged, because of some kind of spell, into the island of calm and quietness. But a pawing sound abruptly interrupts my peace: some gray donkeys, a crossbreed between the donkeys of Ustica and those of Pantelleria, are slowly proceeding. They are the only means of transportation on the island (once – why, didn't you know it? – a person owned a cart and today, after demolishing the first one, a new one is being made).

Sitting astride a rough packsaddle, my legs hanging



*Cala Santa Maria, di Ustica, in un giorno di festeggiamenti.*

*Ustica, S. Maria Cove on a day of celebrations.*

che non lo sapete? – un tale possedeva un carro ed oggi, demolito il primo, un altro è in via di costruzione).

A cavalcioni di un rustico basto, le gambe penzoloni, mi avvio, in compagnia di gentili amici, al semaforo, posto sulla cima *Guardia di Mezzo*, a 230 m. E su, dunque, per un ripidissimo sentiero che si snoda sul fianco nella collina, incassato a volta fra rocce strapiombante, assai più spesso, nel vuoto. A tratti mi appare la grande fantasmagoria della pianura, detta di *Tramontana*, divisa, come uno scacchiere, in campi ben coltivati coi laghi d'oro delle stoppie, il picchietto giallo dei melloni fra il verde delle fronde e lo sfondo cupo della terra nerastra, il verde vivido dei pampini delle vigne e le numerose casette coloniche (tutte d'un tipo che danno su un rustico loggiato sorretto da colonne) nelle quali d'estate, vanno a rifugiarsi gli abitanti dell'isola. Ed in fondo laggiù, lontano sul lago di cobalto, uno sfarfallio di punti bianchi.

Ma la grande meraviglia, la rivelazione è costituita, per me, dalla fertilità del suolo, affatto insospettata dal luogo usuale di approdo. La produttività dell'isola, quando essa, nel 1762, fu ripopolata, si manifestò, anzi, addirittura straordinaria per il lungo riposo della terra. «*Il piano è fertilissimo*» – aveva affermato pochi anni prima (1759) Andrea Pigonati-*abbenché in oggi imboschito nulla meno del monte è pieno di oleastri*». E, secondo il Russo, i primi arrivati disboscavano subito «*una certa porzione di terra, ove vi seminarono frumento ed altri legumi e ne videro con meraviglia il raccolto, facendo salme 2 e tumoli 4 di frumento ogni tumulo di terra*».

Prodigiosa fertilità della quale il Dolomieu dà le ragioni: «*Le terre végétative est une argille riuge-noirâtre*», formata da ceneri e dall'alterazione delle lave, rachitiche

down, accompanied by kind friends, I start my way towards the signal station placed on the top of *Guardia di Mezzo*, at 230 m height. And so, up I go along a very steep path that winds up along the side of the hill sometimes enclosed between the rocks, but more often overhanging the precipice. Now and then the great phantasmagoria of the plain, called *Tramontana*, appears to my eyes. Its well cultivated fields divided like a chess-board, with golden lakes of stubble, the yellow spots of melons among the green leaves on the dark background of the black soil, the bright green of the vines and the many little farmhouses (all in the same style, opening on a rural portico supported by pillars), where, during summer, many of the island's inhabitants go to find shelter. And in the distance, far away on the cobalt blue lake, appears a fluttering of many white spots.

But the great surprise for me is the fertility of the soil, which you wouldn't suspect from the landing place. The productivity of the island when it was repopulated, in 1762, was really extraordinary, considering that the soil had been resting for such a long time. «*The plain is very fertile* – as Andrea Pigoletti had asserted few years before (1759) – *although it is now afforested, nothing is covered with wild olive trees more than the mountain*». According to Russo, the first inhabitants immediately deforested «*a certain area of land, where they grew wheat and other legumes, and were surprised for the exceptional harvest, each tumulo of land yielded 2 salme and 4 tumuli (ancient units of measure and weight used in Southern Italy, [translator's note]) of wheat*».

Dolomieu explained the reason why the soil was so rich: «*Le terre végétative est une argille riuge-*



*Il piano di Tramontana a Ustica si presenta divisa in fertili campi come uno scacchiere e chiazziato dal vivido verde delle vigne rigogliose e dal giallo dei meloni.*

*Ustica, the Tramontana Plain shows its fertile fields divided like a chessboard and blotched with the bright green of the florid vines and the yellow spots of the melons.*

in genere, che decomposesi sotto l'azione degli agenti atmosferici, davano ai campi gli elementi più essenziali di quella fertilità che il suolo dell'isola, conserva anche oggi, benché assai diminuito. Il Dolomieu ritenne anche, non so con quanto fondamento, l'isola adatta alla coltivazione del cotone. In effetto essa produce grano e frutta e legumi, fra cui fave di qualità assai rinomata che si esportano con qualche larghezza ed altro ancora. Ma niente agrumi; ogni proprietario tiene qualche alberetto di limoni soltanto per uso proprio, ché scarseggia l'acqua per irrigarli.

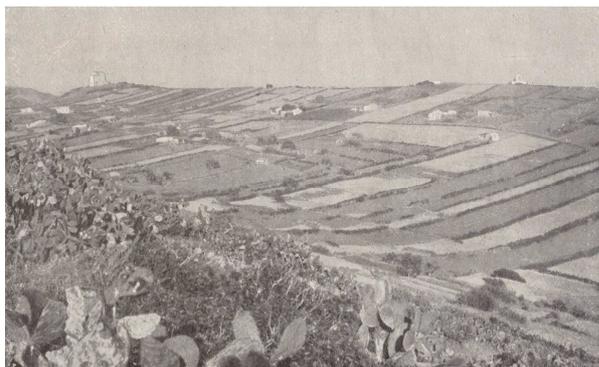
Mancano difatti – lo ripeto – le sorgenti e quasi ogni casa è fornita di cisterne. Esistono anche delle cisterne comunali ed una, della capacità di 96.000 ettolitri, è stata costruita dal Governo. Nelle campagne alcune cavità del suolo servono a raccogliere l'acqua piovana ed ad abbeverare il bestiame. Ma seguendo il sentiero, si arriva infine allo spazio su cui è eretto il semaforo.

Dall'alto di esso, superbo panorama, vedo emergere da una nebbiolina dorata al di là di un immenso e deserto braccio di mare le groppe azzurre della Sicilia da Monte Pellegrino a Capo S. Vito. Nell'isola, da una parte, fertili campi che digradano tagliati da muretti divisorii, solcati da qualche mulattiera e da un sentiero di cui le nostre gambe sentiranno fra breve i rovi e i cardi, verso la malinconica pianura dello *Spalamdore* (oggi, soltanto in parte coltivata) chiusa, non lungi da un faro, da un antico fortilizio quadrangolare. Che fu anche adibito sotto i Borboni, a custodia di relegati politici, e la cui spaziosa terrazza vigila da presso una serie di piccole calanche. Ma, alle tue spalle, ecco laggiù l'orrida sinfonia di nero e giallo dello scabro e dirupato monte della *Falconiera* con la sua Fortezza.

*noirâtre*», formed by ashes and by the alteration of lava, usually poor, which once decomposed under the action of the natural agents, would supply the fields with all those most essential elements for the fertility of the island's soil. Still today such fertility is present, although very decreased. Dolomieu also said, I do not know on what basis, that the island was good for the cultivation of cotton. Wheat, fruits and legumes are produced on the island, especially a particular kind of broad bean, widely exported. But there are no citrus trees; each farmer has just a few lemon trees, for his own use, because of the water shortage.

In fact – as I already mentioned – there is a lack of water springs and almost every house has its own reservoir. There are also public reservoirs one of which, with a capacity of 96,000 hectoliters, was built by the Government. In the countryside there are some natural hollows used to collect rain water and to water the cattle. Following the path we reach the place where the signal station stands.

The top offers a superb view. I can see through the light golden fog, beyond the vast and desert stretch of sea, the blue rounded tops of Sicily, from Mount Pellegrino to Cape S. Vito. On one side of the island fertile fields, divided by small walls crossed by mule tracks and a path, of which in a short while, our legs will feel the thorns of the bramble and the thistle, slope down towards the wistful *Spalmadore* plain (nowadays only partly cultivated) closed, not far from the light house, by an old square fort. During the Bourbon domination it was used to confine political prisoners; its wide terrace watches over a series of small coves. Behind it there is the horrid black and yellow symphony of the harsh steep



*Grande meraviglia desta a Ustica la straordinaria fertilità dei campi; essa deriva, oltre che dal clima favorevole, dalla costituzione chimica del terreno stesso che proviene dall'alterazione e decomposizione delle trachiti. Una suggestiva visione di campi e di case coloniche dal piazzale del semaforo.*

*The extraordinary fertility of Ustica's soil causes great amazement; such fertility originates, besides from the favourable climate, also from the chemical composition of the soil, which derives from the trachyte alterations and decomposition. A suggestive view of the fields and the farmhouses from the signal station.*

Vecchi fortificati, antiche opere di difesa, i cui resti ancora, dalla *Torre Santa Maria* allo *Spalmatore*, circondano Ustica<sup>11</sup>. Chè tutto qui parla, dalla modalità stessa con la quale avvenne il ripopolamento dell'isola e dalla finalità di essa ai nomi dei luoghi, di un rude sforzo umano, di una barriera creata sul mare, per frangere od allentare almeno la tenace pressione dei barbareschi sulla costa settentrionale sicula e sul commercio isola.

Ecco, ad esempio, la *Cala della Mezzaluna*; ecco, che il colle sul quale io mi trovo porta ancora il nome di *Guardia di Mezzo Grande*. Ma quello a noi più avanti dalla cui vetta l'occhio può spaziare più direttamente ed ampiamente sul mare, assume, senz'altro, il suo sonoro nome di battaglia *Guardia dei Turchi*<sup>12</sup>.

Il Fazello scrivendo verso la metà del secolo XVI, aveva notato che Ustica in effetto era *omnino deserta* e comodo punto di appoggio dei pirati barbareschi.

Ma il 14 marzo 1761 veniva proclamato il seguente bando del Viceré Fogliari: «*Intento sempre il Re Nostro Signore ad aumentare il commercio sì interno che esterno di questo suo regno di Sicilia, dopo aver considerato quanto pericolosa resa siasi la navigazione del mare che tra questo Regno suddetto e quello di Napoli si media a causa della quantità dei legni corsari barbareschi, che di continuo l'infestano per il sicuro ricovero*» che trovano ad Ustica ... ha risolto di popolar la predetta isola con «*naturali di questo Regno, e sue isole adiacenti*» concedendo ad ogni capo di famiglia una determinata quantità di terra coltivabile.

Già di fatti l'ing. Valenzuola, appositamente inviato, nel 1759, nell'isola ne aveva rilevato la pianta ed esaminati i luoghi più adatti per disporvi le fortificazioni. Ma non appena – si può dire – avuta notizia del Bando una sessantina abitanti di Lipari<sup>13</sup>, nelle Eolie, si recavano ad occupare Ustica. Le prime abitazioni furono costruite in quella che è attualmente la parte più alta del paese, denominata appunto: *case vecchie*, e dove si trova anche

*Mount Falconiera* with its Fortress.

The ruins of old forts, ancient fortifications, still surround Ustica, from the *Santa Maria Tower* to the *Spalmatore*. Everything here, from the way the island was repopulated to the meaning of the names of places, reminds us of the great human effort to create a barrier by the sea to stop, or at least to loosen the enduring pressure of the Barbaresques on the northern coast of Sicily and on its trade.

Now for example, the *Cala della Mezzaluna* (Bay of the Half Moon [translator's note]) or the hill on which I stand, called *Guardia di Mezzo Grande* (Great Middle Guard [translator's note]). But the hill in front of us, from the top of which the eye can better overlook the sea, has the resonant battle name of *Guardia dei Turchi* (Guard of the Turks [translator's note]).

Fazello, towards the mid XVI century, had noticed that Ustica was *omnino deserta* and a convenient landing spot for the Barbary pirates.

But on May 14, 1761, the Viceroy Fogliari proclaimed the following public notice: «*The King Our Lord, always intent to increase the trade of this Reign of Sicily, after considering that the navigation between the above mentioned Reign and that of Naples has become very dangerous, because of the many Barbary privateer ships that infest the sea for the safe shelter*» they find at Ustica ... has decided to repopulate the island with «*natives of this Reign and of its neighboring islands*» by giving to each householder a certain amount of cultivable land.

In fact, the engineer Valenzuola, who was expressly sent on the island in 1759, surveyed the map of it and examined the most suitable sites to build the fortifications. But, as soon as the news of the public notice was heard, about sixty inhabitants of Lipari, one of the Aeolian Islands, went to occupy Ustica. The first dwellings were erected in the area that currently is the highest part of the village, the so called *Case Vecchie* (Old Houses), where there are also a certain number of great ovoid rocks of basaltic lava, evidently erupted by the above craters. Among that group of black houses, today used only as barns, intersected by little streets, all gathered around a rural chapel, not in use anymore, in a clear night, in 1762, a terrible slaughter took place while – according to a local unheard tradition – a wedding was being celebrated. The Barbaresques, fought back once, found the propitious opportunity to get their revenge, so they sacked everything and captured the survivors as slaves.

The government erected immediately the fortifications so that, a few years later, people returned to settle on the island. Most of them arrived from the Aeolian Islands, as it is proved by the dialect spoken in Ustica which is very similar to the language of the other Islands.

Because of all these terrible events it is not possible, I think, to consider Ustica, like many other islands, just as scattered rocks and stones, emerged by chance on the surface of the sea in those dark days, when fate acting the lord forged the continents, and then immediately forgotten by man and history.

ingente numero di giganteschi massi ovoidali di lava basaltica, evidentemente rigettati dai sovrastanti crateri. Ora in quel gruppo di casette nere, ormai soltanto adibite a pagliaio, tagliate da viuzze e tutte raccolte intorno ad una rustica cappella, anche essa non più adibita al culto, si svolse in una chiara notte del 1762, mentre – secondo una tradizione locale inedita – si festeggiava una sposalizio, una terribile strage. Ché i barbareschi, già respinti una volta trovarono l'occasione propizia per prendere la rivincita, misero tutto a sacco e trassero in schiavitù i superstiti.

Il governo fece allora compiere subito le fortificazioni, cosicché l'isola, qualche anno dopo si ripopolò stabilmente sempre traendo il fondo della sua popolazione dalle Eolie, come lo dimostrano anche le particolarità del dialetto usticano che sono naturali alla parlata delle isole.

Ma appunto per tutte queste sue tormentate vicende non è possibile, io credo, considerare Ustica, alla stregua di tante altre isole, soltanto come una spruzzaglia di rocce o di pietre, emerse per caso, alla superficie del mare negli oscurissimi giorni in cui il destino forgiava da gran signore i continenti e subito dimenticata dall'uomo e dalla storia.

\*\*\*

Mezzogiorno, e dal piroscampo guardo il panorama di Ustica che si allontana a poco a poco. Ecco, dapprima, nettamente distinguibile, l'apertura di una delle tante volte scavate dall'impeto delle onde nelle anfrattuosità dell'isola. La più bella, anzi: quella detta "dell'acqua".

Vivo ne ho ancora il ricordo ché l'ho visitata stamane questa grotta circolare, le cui pareti sono formate di conglomerato conchigliifero a svariati colori. Ed in fondo, addossata alla parete, una specie di piramide gialla, verde, rossastra, costituita da stalagmiti in forma di panneggiamenti: recinta alla base da una meravigliosa scogliera violacea, cui una fascia di un intensissimo nero si sovrappone. Al disopra, un filo tenuissimo di acqua dolce filtra dall'interno della roccia e riempie una concavità naturale dalla quale ad un tratto trabocca. Ma il trillo argentino non riusciva a vincere lo sciacquo alterno e costante delle onde; il cui movimento non vale però ad alterare l'intensissimo azzurro delle acque all'ingresso della grotta, tanto intenso da giustificare quasi l'orgoglio di naturali dell'isola che paragonano la loro grotta a quella azzurra di Capri.

Siamo ormai ben distanti dall'isola che immerge cautamente i suoi sproni ed i suoi promontori, in una breve striscia cerulea, su cui gioca qualche fiocco di spuma, che si va gradatamente raccordando con l'azzurro cupo del mare. Ustica, che mostri adesso le tue desolate balze gialle ravvivate da qualche tocco di verde; Ustica che sollevi, poscia, a gran forza, il suo altipiano, sparso di campi ben pettinati che salgono ordinati all'assalto delle tue sterpaie dalle quali punta verso il cielo il bianco stelo del semaforo; Ustica, che ti appiattisci infine in una sola linea, più o meno ondulata, fra la Falconiera ed il faro che ancora esibisce le casette raggruppate nell'insenatura! Non sei ormai più che una macchia indistinta, piccola isola; ma un pellegrino che venne a te nel corso dei suoi romeaggi in cerca di antiche tradizioni



*Uno strano e forte contrasto nasce dal confronto fra il candore del faro di Ustica e la tonalità scura della roccia vulcanica di che l'isola è costituita.*

*A strange and strong contrast is created by the comparison between the whiteness of Ustica's lighthouse and the dark colours of the volcanic rocks of which the island is made.*

\*\*\*

Midday, from the liner I watch the view of Ustica getting further and further away. At the beginning, I can clearly see the opening of one of the many marine grottoes created by the force of the waves in the island's sinuosities. It is the most beautiful one, called the *water grotto*.

Its image is still fresh in my mind. This morning I visited this circular grotto, whose walls are made of a many-colored conchiferous conglomerate. At the end of it, against a wall, there is a yellow, green, reddish pyramid made of draping-shaped stalagmites: at the bottom the pyramid is surrounded by marvelous purplish rocks, overlapped by a dark black strip. From above a very thin trickle of fresh water filters from the rocks and fills a natural cavity, from which it overflows. But the silvery trill cannot beat the continuous and variable swashing of the waves. However, the motion of the waves does not change the deep blue color of the water at the entrance of the grotto, which is so intense to justify the pride of the people of Ustica when they compare it with Capri's blue grotto.

Now we are at quite a distance from the island that cautiously sinks its spurs and promontories under a narrow pale-blue strip, gradually merging with the dark blue of the sea, over which some flocks of foam are playing. Ustica, now showing your desolate yellow terraces, brightened by some green spots. Ustica, raising, with a great effort, your plateau, covered with well combed fields tidily growing to the assault of the brushwood from which the white pole of the signal station stands out towards the sky. Ustica, finally flattening in a line, more or less wavy, between the Falconiera and the lighthouse, which still shows the little houses, gathered in the inlet. Now you are not more than a vague spot, little island. But a pilgrim that one day came to you during his pilgrimage in search of ancient fishing traditions, found instead, in the endless quietness of your fields and in the immense silence of your nights, a day of real

pescherecce, e che trovò, nella sconfinata pace dei tuoi campi e nell'immenso silenzio delle tue notti, un giorno di vera pace, ancora, ti conserverà nel cuore, piccola isola, ed ancor di ricorderà con desiderio.

PINO FORTINI

Pino Fortini, scrittore siciliano, fu autore di racconti e saggi sulla storia e sulle tradizioni della marineria

#### Note (a cura della redazione)

Abbiamo ritenuto opportuno corredare con nostre note il reportage di Fortini, sia per ovviare ad alcune imprecisioni rilevate nel testo e nelle didascalie delle foto sia per fornire degli aggiornamenti, sulla base di cognizioni moderne.

1. L'articolo è contenuto in una raccolta della rivista donata al Centro Studi da Felice Longo.

2. All'epoca Ustica era collegata 4 volte la settimana (lunedì, mercoledì, venerdì, sabato) con partenza da Palermo alle 7 del mattino e la traversata durava 4 ore. Il biglietto andata e ritorno costava 46 lire, più 10 lire per l'uso della barca, a Ustica, per il trasferimento dal piroscampo alla spiaggia e viceversa.

3. Ustica fu terra di confino sino all'ottobre 1961.

4. Gli studi geo-vulcanologici più recenti concordano nell'affermare che i magmi di Ustica hanno una composizione diversa da quelli delle Eolie e sono piuttosto simili a quelli dell'Etna. L'isola è nata un milione di anni fa dalla risalita di magmi profondi in seguito all'apertura di una frattura distensiva nel Basso Tirreno. Mentre l'arco insulare delle Eolie è nato circa mezzo milione di anni fa come risultato della subduzione (immersione) della placca Africana sotto a quella Euroasiatica, con conseguente fusione e risalita di magmi.

5. La misura esatta accertata è di Km<sup>2</sup> 8.09.

6. L'autore si rifà alle tesi esposte da Andrea Pignoni nella sua *Topografia dell'isola di Ustica e antica abitazione di essa*, in "Opuscoli di Autori Siciliani", Tomo VII, Palermo, 1762, pp. 251-280.

7. Il ponte di legno fu usato sino al 1928, quando fu ultimata la banchina Barresi.

8. La lapide è ancora apposta sulla parete all'interno della Chiesa.

9. All'epoca, come spesso accadeva nelle isole, la popolazione era costituita prevalentemente da contadini; i pescatori erano una minoranza con ruolo marginale nella produzione del reddito.

10. Dalla costa palermitana giungevano frequentemente i pescatori, da Napoli e Trapani i corallari. Questa è l'ultima testimonianza di presenza nelle acque di Ustica di raccoglitori di spugne greci.

11. Si tratta delle torri, della rocca della Falconiera, delle *Guardie (dei Turchi e di Mezzo o Grande)* sulle colline e di una sequela di garitte erette lungo la costa per assicurarne il controllo, segnalare i pericoli "a vista" e "a voce" e approntare quindi una efficace difesa dell'isola dai corsari.

12. Si aggiungano questi altri toponimi legati alla difesa dai corsari: *Guardiola, Sutta 'a Guardia, Grotta del Saraceno, Punta Galera, Secca della Galera, Spalmatore* (dall'azione dello spalmare le galere col sevo).

13. La notizia è tratta da RUSSO MICHELE, *Memoria per l'isola di Ustica* (scritta nel 1810), in «Nuove Effemeridi Siciliane», serie terza, Vol. I, n. 1 Palermo, 1875, pp. 72-113.

peace, will still keep you in his heart, little island, and will still remember you with desire.

PINO FORTINI

Pino Fortini, Sicilian writer, wrote short stories and essays on the history and traditions of navy.

Editor's notes

We thought it advisable to complete Fortini's text with our notes in order to rectify some inaccuracies in the text and in the photos' captions, and also to give updated information on the basis of modern knowledge.

1. The article is included in the magazine collection given to the Centro Studi by Felice Longo.

2. In those days Ustica was connected with Palermo 4 times a week (Monday, Wednesday, Friday, Saturday), leaving from Palermo at 7 in the morning, and the crossing lasted 4 hours. The cost of a return ticket was 46 lire, plus 10 lire for the transfer boat from the ship to the beach of Ustica and vice versa.

3. Ustica was used as place of internment until October 1961.

4. Recent geo-volcanological studies agree in affirming that the magma of Ustica is different from the one of the Aeolian Islands, while they are rather similar to the magma of Mt. Etna. The island was born one million years ago from the rising of deep magma due to the opening of a crack in the Lower Tyrrhenian Sea. The Aeolian Islands, instead, were born half a million years ago as the result of the subduction (immersion) of the African plate under the Euroasiatic one, causing a fusion and rising of magma.

5. The exact surface is Km<sup>2</sup> 8.09.

6. The author follows the theories written by Andrea Pignoni in his *Topografia dell'isola di Ustica e antica abitazione di essa* in «Opuscoli di Autori Siciliani», Tomo VII, Palermo, 1762, pp. 251-280 (*Topography of the Island of Ustica and its ancient dwellings*, in «Booklets by Sicilian Authors», Volume VII, Palermo, 1762, pp. 251-280 [*translator's note*]).

7. The wooden landing stage was used until 1928, when the Barresi wharf was finished.

8. The memorial plaque is still on the wall inside the church.

9. In the past, how it often happened, the majority of the population were farmers; there were a few fishermen with a marginal role in the production of income.

10. Fishermen would arrive from the Palermitan coast while coral fishers arrived from Naples and Trapani. This is the last witness of the presence of Greek sponge collectors in the waters of Ustica.

11. These are the towers, the *Falconiera Rock*, the *Guardie (dei Turchi e di Mezzo o Grande)* (*Guard of the Turks and Middle or Great Guard [translator's note]*) on the hills and a series of watchtowers built along the coast in order to keep control the sea and give the alarm, "visual" or by "voice", and put into effect a proper defence of the island against the privateers.

12. One must add these other toponyms linked to the struggle against privateers: *Guardiola, Sutta 'a Guardia, Grotta del Saraceno, Punta Galera, Secca della Galera* (*Bartizan, Under the Guard, Saracen's Grotto, Galley Cape, Galley's Sandbank [translator's note]*), *Spalmatore* (deriving from the action of smearing the galleys with tallow).

13. The information is taken from *Memoria per l'isola di Ustica*, by RUSSO MICHELE (written in 1810), in «Nuove Effemeridi Siciliane», serie terza, Vol. I, n. 1 Palermo, 1875, pp. 72-113, (*Memory for the Island of Ustica*, in «Nuove Effemeridi Siciliane» third series, Vol. I, n. 1 Palermo, 1875, pp. 72-113 [*translator's note*]).